

# LA LIBERTÀ IN UN PUB

Le iniziative di Addha per aiutare i disabili mentali a conquistare l'autonomia

**T**utto nasce nel lontano 1990 quando alcuni cittadini di Roma, in particolare genitori di ragazzi portatori di handicap o altre persone che usufruivano dei servizi offerti dalla Comunità di Capodarco, sentono la mancanza di un luogo creato ad hoc per i loro figli al di là delle classiche opportunità di inclusione offerte dalla scuola. Il problema interessava in particolare le famiglie di ragazzi affetti da disabilità mentali o ritardi intellettivi: tanti i centri cosiddetti “socio riabilitativi”, a cui si accede con una graduatoria, ma altre a questo, una grande solitudine per le famiglie e i ragazzi.

Addha —acronimo di Associazione Difesa Diritti Handicappati— nasce quindi dalla volontà dei genitori, e dei loro parenti, di colmare questa “lacuna sociale” e dare ai propri figli la possibilità di sperimentarsi in un ambiente accogliente e stimolante. Nel 2000, Addha modifica il proprio statuto e diventa a tutti gli effetti una associazione di volontariato, mettendo a disposizione del territorio l'esperienza sviluppata nell'arco dei dieci anni precedenti. Da quel momento in poi, l'Addha presenta i suoi progetti formativi.

Il primo, chiamato “Autonomy in Tour”, ruotava intorno alla filosofia che da sempre ispira l'associazione, e cioè il raggiungimento, per tutti i ragazzi, dell'autonomia. Il fine era creare quindi un primo distacco naturale tra genitori e figli che fosse utile sia alle famiglie che ai ragazzi. Gite di un giorno, poi due, poi qualche week-end a Natale e Pasqua, sempre senza genitori, ma con l'ausilio degli educatori professionali. Fin dall'inizio, e anche si trattava di attività saltuarie, l'associazione ottiene importanti risposte positive da parte dei ragazzi. Era sicuramente un esperimento utile, ma non esaustivo: bisognava creare un luogo fisso dove poter far socializzare i ragazzi.

L'associazione trova quindi in un vecchio locale abbandonato nella zona

di  
**Stefano  
Mura**

**Musica &  
analcolici**

## Un Passo Avanti Fare Società

del Laurentino 38, in via Michele Saponaro, il luogo adatto dove sperimentare il sogno dell'autonomia. Rimesso a nuovo, pitturato e creato ad immagine e somiglianza di un vero e proprio bar, nasce così il secondo progetto, l'Addha's Pub. Nel frattempo, grazie ai momenti ricreativi vissuti precedentemente, si crea un gruppo di amici, parenti, e degli stessi ragazzi disabili, che imparano a conoscersi, e a gestire da soli il locale. Il tutto ovviamente sotto la supervisione degli operatori e degli educatori. Tra i volontari e gli utenti si crea quindi il clima naturale che contraddistingue i giovani, ma soprattutto ci si divide i compiti. C'è chi, a giorni alterni, fa il cliente, il cassiere o il cameriere. Si preparano cocktail analcolici, si gestiscono i soldi e i resti, si fa musica dal vivo.



«La vita di tutti i giorni », spiega infatti il presidente di Addha **Giuseppe Franco**, «porta ognuno di noi, disabile o no, a confrontarsi con persone ed eventi differenti in tutti i sensi. Noi auspichiamo perciò un vera integrazione nella società, con i pregi e difetti che ciò comporta. Nel caso dei nostri

figli, abbiamo il dovere di spiegare loro quale sia la vera società, senza avere sempre dietro gli specialistici o gli psicologi. Non sono infatti solo i disabili, spesso vittime della nostra eccessiva protezione, a non conoscere la realtà, ma siamo anche noi a non conoscere loro. Nel pub si crea uno scambio reale, con ragazzi che vivono disabilità, vite familiari e stili educativi diversi. Tramite i nostri progetti, i ragazzi e i volontari affrontano questa diversità e imparano a capire ed incontrare le esigenze di altre persone».

Una impostazione lavorativa che, secondo lo stesso presidente, tende a rompere alcuni schemi classici che caratterizzano altre realtà votate alla socializzazione dei disabili, soprattutto in un panorama che si affida sempre e solo agli esperti in campo sanitario e sociale. A confortare la scelta

## Un Passo Avanti Fare Società

metodologica fatta, ci sono infatti i miglioramenti ottenuti sul campo, come nel caso di un ragazzo autistico di 20 anni molto chiuso in se stesso. «Un giorno», prosegue il presidente, «nel Pub c'era un gruppo che cantava. Io gli ho dato il microfono e lui ha cominciato a cantare. Da allora ogni volta che capita, lui canta qualcosa. I genitori sono rimasti sbalorditi. Abbiamo capito che questo può essere il suo modo di comunicare».

Un approccio alla disabilità che negli anni ha fornito risultati interessanti anche per le famiglie e i parenti, nonostante rimangano delle perplessità dovute alla formazione ricevuta dagli specialisti. In generale infatti, il “metodo” Addha ha messo spesso in luce le contraddizioni dell'assistenzialismo ai disabili. In particolare i genitori risultano ossessionati dagli aspetti farmacologici, medici e terapeutici della patologia di cui soffre il loro figlio. Molti di essi, secondo Franco: «Non hanno quindi capito o percepito la valenza positiva di esperienze reali come queste. È sicuramente una esperienza strana. Alcuni hanno mostrato perplessità rispetto alla poca formazione dei giovani volontari. Una situazione che secondo me nasce anche dall'iper-protezionismo dei genitori, che hanno paura di far vivere ai loro figli le esperienze che invece fanno i loro coetanei».



Una festa all'Addha's Pub

Un aspetto che, al di là delle normali difficoltà legate al budget utile a sostenere l'associazione e nonostante i risultati ottenuti, sottolinea le difficoltà di portare avanti un progetto come quello di Addha. «Io dico sempre, in tono scherzoso ma con un fondo di verità, che i

genitori sono uno dei più grandi ostacoli all'emancipazione e all'autonomia dei nostri figli», dichiara infatti Franco, «e se mio figlio deve essere insultato perché sbaglia, che succeda pure, e se deve sbattere il muso contro qualcosa, che ben venga, perché imparerà a vivere ed io fornirò a mio figlio gli strumenti per non essere sopraffatto».

Un “laboratorio di vita e di relazioni” che nella quotidianità ha permesso di affrontare anche uno degli aspetti pratici più ricorrenti, quello legato alla sfera sessuale. All'Addha sono stati infatti organizzati nel

**L'importanza di sbatterci il muso**

## Un Passo Avanti Fare Società

corso del tempo alcuni incontri formativi sul tema, anche in collaborazione con l'Associazione italiana educazione demografica, da sempre sensibile all'educazione sessuale nel nostro Paese. Una esigenza nata dal desiderio di dare fiducia ai proprio figli anche in questo aspetto così importante della loro vita. «Se parti dal presupposto che ciò che vivono e provano gli altri tuoi figli, è quello che accade anche a quello disabile, devi assumerti la responsabilità di affrontare l'argomento. Nel momento in cui tu non ci sarai più, o lui sarà per strada da solo, potrà essere avvicinato da qualcuno e potrà nascere in lui un desiderio affettivo o sessuale. È nostro dovere rendere normali anche queste situazioni, spiegare l'uso dei contraccettivi e il rischio di trasmissioni virali, la possibilità di una gravidanza, o prevedere una eventuale terapia anticoncezionale».

### Una fattoria per il futuro

E a distanza di quasi venti anni dalla sua nascita, per l'Addha si avvicina un altro momento importante, la realizzazione di una Fattoria sociale in collaborazione con la cooperativa Agricoltura nuova. La cooperativa ha infatti dato in concessione una parte del suo terreno gratuitamente, è stata costruita la struttura portante di una serra, e grazie ai fondi che arriveranno dalla Regione, a breve si provvederà ad allestire la copertura della stessa e l'acquisto degli strumenti agricoli. Un progetto ambizioso ma in linea con la *mission* dell'associazione, quella che Giuseppe Franco definisce come "Progetto globale di vita": «Dopo la scuola arriva per tutti l'ingresso nel mondo del lavoro e io vorrei che la fattoria rappresentasse questo per i nostri ragazzi. Possiamo dare un senso alla loro vita anche grazie alla coltivazione, alla cura delle piante e alla vendita dei prodotti coltivati. L'idea di una struttura che sia l'occasione di lavoro, piacere, divertimento, ma non solo. Il fine settimana i ragazzi prendono infatti una "paghetta", un loro salario "simbolico", ma che può essere investita all'interno delle attività creando una circolazione di moneta utile a tutti i partecipanti al progetto».

La Fattoria sociale dovrebbe coinvolgere circa 70 persone tra volontari e utenti e attualmente la discussione con le parti politiche del municipio, le Asl e i servizi sociali è in pieno fermento. Se il progetto andrà in porto, esso potrà in futuro essere inserito nei cosiddetti piani di zona di ogni municipio e, grazie alla costruzione di una cooperativa sociale, così come è successo con il Pub, saranno i ragazzi a gestire interamente l'attività. ■